Appello di Longo agli elettori

(Dalla prima)

te al pericolo di un divorzio tra progresso economico e sociale, di fronte ai pericoli sempre più gravi che minacciano la sicurezza stessa dei cittadini oltre che il patrimonio civile, tecnico ed artistico dell'Italia.

La tragica esperienza che stanno vivendo in queste ore decine di migliaia di italiani, dal Veneto al Trentino, dalla Emilia alla Toscana, sottolinea la necessità e l'urgenza della nostra denuncia e della nostra azione contro la linea di politica economica scelta dal governo. L'imprevidenza, l'incapacità e l'insipienza politica si alleano e si dànno la mano, nei tragici avvenimenti di questi giorni, a danno degli interessi della stragrande maggioranza del popolo italiano.

Meschino e pietoso, davanti alla gravità della situazione, è l'ostinato tentativo dell'on. Rumor di sfuggire al dibattito sui problemi reali, facendo ricorso ancora una volta all'anticomunismo per coprire una politica contraria agli interessi dei lavoratori e della comunità nazionale. Non siamo solo noi comunisti ad affermare che l'attuale classe dirigente è incapace, abulica e affonda sino al collo nella corruzione del governo e del sottogoverno. Queste nostre affermazioni sono confermate dalla relazione Martuscelli sul massacro urbanistico di Agrigento, dalla denuncia del Consiglio superiore dei lavori pubblici e persino da quegli ambienti cattolici i quali rilevano oggi amaramente che per aver voluto alzare dighe e argini contro i comunisti, la DC e i governi da essa diretti hanno trascurato di costruire le vere dighe di cui aveva bisogno l'Italia.

L'on. Moro, il quale ha parlato a Trieste dopo l'alluvione, non ha più potuto far ricorso allo *slogan* delle dighe e degli argini, e ha preferito parlare di « barriere ideali », di « rivoluzione da fermare », di « nemici da respingere ». In sostanza, ha nuovamente confermato che la DC e il governo hanno definitivamente rinunciato a ogni sfida democratica e ad ogni velleità riformatrice, che pure erano negli impegni iniziali del centro-sinistra.

Fatto è che il governo si sente investito da un'ondata di sfiducia che monta in tutto il Paese. La lotta di Trieste, lo scandalo di Agrigento, la tragedia dell'alluvione hanno turbato gli animi e costretto molti a riflettere. Le critiche e le posizioni costruttive dei comunisti sono apparse sempre più nella loro vera luce: sono apparse cioè come critiche e posizioni che rispondono all'interesse delle popolazioni e del Paese. Il discorso politico si è fatto così più aperto, e oggi non è più possibile nascondere i mutamenti che vi sono nell'opinione pubblica nazionale nei confronti del governo. Perfino il più importante quotidiano americano è ora costretto a riconoscere che « il governo dell'on. Moro ha perso la fiducia popolare in seguito al recente disastro delle alluvioni ». E' un giudizio, questo dell'opinione pubblica, che investe il passato e il presente e che noi conduciamo più avanti, perché nel comportamento del governo e della maggioranza vediamo pericolosamente confermata la linea che ha portato all'attuale situazione.

Contro questa linea, ha affermato Longo, che si conferma anche nelle decisioni che riguardano Trieste come nei provvedimenti di emergenza adottati per far fronte alle conseguenze dell'alluvione, noi comunisti chiamiamo i lavoratori e le masse popolari all'unità e alla lotta, per imporre un diverso indirizzo di politica generale e di politica economica. All'onorevole Moro, il quale dice che « le possibilità dello Stato non sono infinite », noi rispondiamo che lo sappiamo benissimo. Ed è appunto per questo che ci opponiamo alla scelta voluta dai grandi monopoli italiani, contro gli interessi della comunità nazionale. La nostra scelta muove precisamente dalla volontà di garantire, con assoluta priorità, gli interessi del popolo e della nazione. Essa mira a utilizzare le risorse nazionali, che non sono infinite, per risolvere i più urgenti problemi della vita economica, sociale, civile e culturale del Paese.

Nasce di qui la nostra richiesta di revisione del piano Pieraccini, per dargli un chiaro contenuto antimonopolistico e popolare. Nasce di qui la nostra polemica e il nostro appello alla lotta unitaria contro una politica e una formula di governo che hanno il loro asse nella politica di divisione dell'unità dei lavoratori e del movimento popolare. Nasce di qui la nostra azione per allargare le alleanze intorno agli obiettivi di interesse comune e guadagnare alla causa di una nuova politica democratica di sviluppo del Paese i più larghi strati del popolo lavoratore. La politica nuova di cui ha bisogno Trieste per il suo sviluppo — ha proseguito Longo — ha una delle sue condizioni di fondo nella realizzazione di un nuovo corso di politica estera; che veda l'Italia fermamente impegnata in un'azione costruttiva per la pace, in Europa e nel mondo.

Questo stretto legame, che esiste tra il destino della vostra città e gli orientamenti di politica estera del Paese, trova una conferma perfino drammatica in tutta la vostra esperienza di questi anni. Essa prova che la degradazione alla quale i governi democristiani hanno condannato la vostra città, è la conseguenza naturale di scelte di politica estera che hanno fatto di Trieste, non un ponte verso l'Europa centrale e verso i paesi socialisti, ma l'hanno invece trasformata, con tutto il Friuli, in una sorta di roccaforte avanzata della NATO. Il miglioramento delle relazioni con la Jugoslavia, che noi abbiamo favorito e sostenuto, non poteva, da solo, rimediare all'errore di fondo di questa scelta politica. Diverso deve essere, per le sue tradizioni economiche e culturali, per la sua stessa collocazione geografica, il destino della vostra città, che può svilupparsi e prosperare solo diventando una porta aperta verso l'Europa, nel quadro di una politica di collaborazione e di cooperazione con tutti i paesi che gravitano intorno al vostro porto e al vostro mare.

Per questo c'è bisogno che sia assicurata la pace in Europa e che si lavori per un nuovo sistema di rapporti economici e politici nel nostro continente, nella prospettiva del superamento dei blocchi militari ora esistenti e della costruzione della sicurezza collettiva.

Operare in questa direzione vuol dire oggi, innanzitutto, impegnare tutte le forze perché cessi l'aggressione americana nel Vietnam. Perché l'eroico popolo vietnamita ritrovi la sua unità e la sua indipendenza. Solo a queste condizioni sarà possibile fugare le tragiche ombre di una nuova conflagrazione mondiale, che oggi si proiettano su tutta la situazione internazionale e sul la stessa Europa.

L'Europa potrà ritrovare un suo stabile equilibrio se tutti i governi riconosceranno l'intangibilità di tutte le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e l'esistenza di due Stati tedeschi. Una politica italiana di pace deve riconoscere questa realtà, riconoscerla apertamente e ufficialmente, perché questo è il solo modo per indicare ai neonazisti che rialzano la testa in Germania occidentale, per indicare ai nazionalisti democristiani del partito di Strauss e a tutti i dirigenti del governo di Bonn che l'Italia si opporrà con tutte le sue forze ad ogni avventura nazista e revanscista.

L'Italia della Resistenza ha già manifestato in questi giorni la propria preoccupazione per la rinascita del nazismo in Germania occidentale. Moniti si sono levati da uomini come Ferruccio Parri e come il dottor Piperno, presidente della Unione delle comunità israelitiche italiane, il quale ha chiamato « tutti coloro che hanno lottato e sofferto per combattere la bestiale furia nazista, gli alleati della seconda guerra mondiale, tutti coloro che amano la pace e la libertà, a intervenire subito, e senza indugi, contro il rigurgito nazista, perché bisogna agire in tempo se si vuole salvare la umanità e impedire un nuovo 1933 e un nuovo 1939 ».

Non è da oggi, ha detto Longo, che noi comunisti denunciamo la gravità della minaccia nazista. Fin dal primo istante noi ci siamo battuti contro una politica che aveva come sua conseguenza logica il riarmo tedesco e questo ritorno di fiamma del nazionalismo e del nazismo. Ma la Democrazia Cristiana e i governi da essa diretti non hanno voluto prestare orecchio ai nostri ammonimenti, e hanno seguito la strada opposta, giungendo al punto di definire « giuste rivendicazioni » — come ha fatto qualche mese fa l'on. Moro — le rivendicazioni territoriali che Bonn agita non soltanto contro i paesi socialisti ma anche contro il nostro paese, sollevando, con il fragore di criminali attentati terroristici, la questione dell'Alto Adige e del suo distacco dall'Italia.

Tornando al problema di Trieste il compagno Longo ha così proseguito: la realtà è — per ripetere le parole del titolo di un settimanale, *L'Europeo* — che, « a causa delle conseguenze di una politica improvvisata, Trieste non ride ». « Non era mai accaduto — scrive questo settimanale — che nella città, due volte redenta, si diffondesse un sentimento così vivace di animosità verso l'Italia. Ormai tra la popolazione triestina, aggiunge *L'Europeo*, si è creato un clima di assoluta sfiducia verso le decisioni prese a Roma ».

I triestini dicono, secondo quanto riferisce l'inviato della *Stampa*, che queste decisioni « sono insufficienti, presentate in uno specchio deformante, con parole solenni per convenienze elettorali, ma in realtà centrate su scelte che daranno ben poco respiro a Trieste ». Tutti cioè riconoscono che i provvedimenti governativi non possono essere accolti con fiducia e non risolveranno in nessun modo la situazione di depressione e di degradazione, alla quale Trieste è stata condannata dalla politica della DC e dai governi da essa diretti. E qui acquista un ben strano sapore l'elogio che il deputato democristiano, Corrado Belki ha voluto rivolgere, dalle colonne del settimanale del suo partito, ai socialisti e ai socialdemocratici di Trieste, per aver accettato tutte le misure di questo governo e per non aver tentato di dare alla loro unificazione, qui a Trieste, nemmeno un pizzico di quella polemica contro la DC che pure si è udita in alcuni interventi alla Costituente dell'unificazione a Roma. I socialisti e i socialdemocratici di Trieste, scrive questo deputato democristiano, sono « una forza della democrazia ». Noi sappiamo fin troppo bene che cosa significhino queste parole in bocca a un dirigente della Democrazia Cristiana. Significano assegnare al nuovo partito la stessa funzione subordinata, di reggicoda della Democrazia Cristiana, che ha svolto la socialdemocrazia negli anni del centrismo. Accettando questa funzione, il nuovo partito rinuncia però ad avere una politica propria, e si fa portavoce di scelte e di indirizzi che i lavoratori socialisti hanno sempre condannato e che, nemmeno con l'unificazione, possono accettare.

Se c'era bisogno di una conferma di quanto ho detto, questa è venuta l'altro giorno, proprio qui a Trieste, dal discorso con cui l'onorevole Paolo Rossi, membro della direzione del partito unificato, ha chiesto di accantonare la creazione delle Regioni, allineandosi così sulle posizioni non solo della destra democristiana, ma anche dei liberali e dell'estrema destra. E c'è addirittura da rimanere sbigottiti quando si legge che il ministro socialista Tolloy, nel suo comizio elettorale qui a Trieste, ha sostenuto che il merito principale del centro-sinistra sta nel fatto che con questo governo « si sono stabiliti nuovi rapporti tra Stato e cittadini ».

Voi — ha detto Longo — ne avete avuto la prova nelle manifestazioni dell'ottobre scorso, quando la polizia è intervenuta contro i dimostranti, come se si fosse trattato di nemici. E l'onorevole Tolloy ha affermato questo proprio nel momento in cui da ogni parte si riconosceva e si riconosce che c'è oggi una crisi profonda proprio nei rapporti tra lo Stato e i cittadini, perchè questi non possono avere fiducia in un governo senza credito, il quale è incapace di mantenere i suoi impegni, e ha dimostrato in queste settimane, di fronte alla tragedia dell'alluvione, la propria incapacità e ignavia.

Questo governo, ha scritto un giornalista conosciuto, Vittorio Gorresio, « appare armato solo di timbri, eternamente avido di carta da bollo ». Nè si tratta di una voce isolata. L'opinione pubblica — riconosce il *Corriere della sera* — resta ancora turbata dalla mancanza di tempestività e dal disordine dell'opera di soccorso agli alluvionati, in cui si è manifestata ancora una volta la lentezza dello Stato e la mancanza di coordinamento tra i suoi organi. E lo stesso onorevole La Malfa, membro autorevole della stessa maggioranza di centro-sinistra, è costretto a porre in dubbio la capacità del governo di mantenere ed onorare i pur modesti impegni che ha assunto, e deve riconoscere che è fondata la sfiducia dei lavoratori in questo governo, il quale anche questa volta si è rivelato incapace di « adeguare i sacrifici alla condizione economica del singolo cittadino », e cerca invece di far pagare il costo dell'alluvione soprattutto ai lavoratori e alla povera gente.

Non credo che i triestini — ha affermato a questo punto il compagno Longo — vorranno domenica dimostrarsi più indulgenti verso il centro-sinistra e i partiti che lo compongono, di quanto non lo siano coloro stessi che dovrebbero avere per ufficio di giustificarlo e di assolverlo. Il centro-sinistra non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte, ma ha aggravato tutti i mali di cui soffre il paese. Il vostro voto deve essere un chiaro e pesante voto di condanna del governo e dei partiti che hanno portato la vostra città al punto in cui essa si trova e che minacciano di aggravarne ancora le condizioni di vita e di sviluppo. Deve essere un chiaro e pesante voto di condanna del centro sinistra e dei partiti che lo compongono, un chiaro e pesante voto di condanna al partito unificato che non si propone altro che di appoggiare e servire la politica del gruppo dirigente democristiano.

Il centrosinistra non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte, ha aggravato tutti i mali in cui si dibatte il paese e di cui le alluvioni sono un indice clamoroso, ha rotto l'unità delle forze di sinistra ed ha aperto la strada a destra. Il voto di domenica della vostra città acquista perciò un grande significato politico e ideale. Esso deve indicare che Trieste non vuole più essere la vittima di un'infausta politica che subordina tutti gli interessi popolari e nazionali a quelli dei grandi gruppi monopolistici italiani ed internazionali. Il voto di Trieste, della città di Frausin e di Eugenio Curiel, dev'essere un voto antifascista, un voto il quale indichi a tutta l'Europa che l'Italia della Resistenza non è disposta a tollerare che il nazismo rialzi la testa. E' questo voto, un voto capace, anche, di dare incoraggiamento alle forze democratiche della Germania occidentale, che l'Europa si attende da Trieste, da Ravenna, da Massa e da tutte le altre località chiamate domenica alle urne.

Questo voto antifascista, questo voto per la pace e per il progresso, questo voto contro la politica dei monopoli, deve essere oggi un voto comunista, perchè il nostro partito è stato ed è in prima fila nella lotta per il rinnovamento politico e sociale dell'Italia ed è il solo partito che sa indicare un'alternativa reale di progresso sociale, di pace e di collaborazione europea, alla politica di conservazione sociale condotta dalla DC e dal governo di centrosinistra. Volgendo al termine il suo discorso, il compagno Longo ha rivolto un appello ai giovani, ai quali tocca essere la parte d'avanguardia nella lotta per un altro avvenire d'Italia e per un mondo migliore, liberato dalla fame, dall'ingiustizia, dall'egoismo e dalla guerra.

E' al Partito comunista — ha concluso Longo — il Partito di Gramsci e di Togliatti, il partito del lavoro, della libertà e della pace, che deve andare il voto delle giovani generazioni, degli operai, dei lavoratori, di tutti coloro che vogliono l'Italia più giusta, più moderna e più pulita.

Il voto di domani

La campagna elettorale pubblica — caratterizzata da centinaia di comizi e grandi manifestazioni del nostro Partito fra cui spicca quella di Trieste col compagno Longo — s'è chiusa ieri sera a mezzanotte nei Comuni e nelle Province interessati alla consultazione amministrativa di domani e lunedì. Si vota per il rinnovo dei consigli oppure per restituire alle amministrazioni elettive decine di centri affidati alla gestione commissariale.

330 sono i comuni chiamati al voto, sia per elezioni comunali o provinciali (o comunali e provinciali assieme). Complessivamente, gli elettori sono 1.511.237 (722.978 maschi e 788.259 femmine) suddivisi in 2.733 sezioni elettorali.

Per le elezioni comunali si vota in 309 comuni. Di essi 214 sono centri con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, e quindi le elezioni avranno luogo con il sistema maggioritario. Altri 95 comuni (fra cui tre capoluoghi di provincia: Massa, Ravenna e Trieste) hanno una popolazione superiore ai 5 mila abitanti; le elezioni (e quindi la ripartizione dei seggi nei Consigli comunali) avranno perciò luogo con il sistema proporzionale. Infine, come abbiamo già riferito, sono chiamati al voto anche gli elettori delle province di Massa-Carrara (per scadenza quadriennale del mandato del Consiglio) e di Trieste (consultazione anticipata per il fallimento del centro-sinistra).

Le facilitazioni di viaggio per gli elettori

Ricordiamo che gli elettori emigrati, per la consultazione di domani e lunedì, hanno diritto alle stesse facilitazioni di viaggio concesse per le elezioni politiche.

Gli emigrati all'interno hanno cioè diritto ad una riduzione del 70% sul prezzo del biglietto FS di andata e ritorno dal luogo di domicilio al comune in cui si vota.

Gli emigrati all'estero hanno diritto al biglietto gratuito (di andata e ritorno) sulle ferrovie dello Stato dal confine al luogo di residenza.

Agrigento

li — chiedevano loro una conferma o almeno una spiegazione delle impudenti affermazioni del segretario nazionale della DC. Quelle affermazioni, appunto, che Rumor ha potuto fare a *Tribuna politica*, ben sapendo che, tanto, l'assurdo regolamento della trasmissione avrebbe impedito al compagno Ferrara di sbugiardarlo immediatamente. Ma c'è qualcosa di più, e di più sorprendente: per tutt'oggi, sia ad Agrigento che a Palermo, nessuno ha potuto avere dagli uffici della DC la minima notizia precisa che potesse suonare come un'ombra almeno di conferma dei provvedimenti annunciati da Rumor come misure *già adottate*.

Qualcosa, per esempio, avrebbe ben dovuto saperne quell'ex sindaco Foti citatissimo — e accusatissimo — dal rapporto della Commissione d'inchiesta Martuscelli, da cui pure Rumor ha proclamato ieri sera che la DC ha tratto lumi per « dare l'esempio ». Ma l'ex sindaco Foti — l'uomo pappa e ciccia con La Loggia (l'ex presidente della Regione e il segretario comunale a vita della DC agrigentina), coi Rubino (il deputato e lo speculatore) e con tutti i divoratori della città — non ne sa nulla, anzi stamane è cascato dalle nuvole.

Si è provato allora a vedere cosa ne sapesse il segretario provinciale della DC di Agrigento, quel Trincanato che, nei quattro mesi e passa che ormai sono trascorsi dal giorno della frana, ha toccato questo tasto soltanto in tre occasioni: una prima volta per « precisare » che, a un'attenta ricognizione dell'elenco dei soci « è risultato » che il famigerato Domenico Rubino non ha rinnovato la tessera alla DC negli ultimi due anni; una seconda per *non* smentire che l'assessore ai LL.PP. e speculatore privato Vajana — uno dei saccheggiatori più censurati dal rapporto Martuscelli — fosse e sia un democristiano patentato (quando *l'Unità!* elencò dieci costruttori d.c. di Agrigento, Trincanato smentì che nove di essi fossero iscritti al partito: il decimo, era Vajana); la terza volta per rimproverare soltanto al sindaco dimissionario Ginex di non avere giustificato l'operato della sua giunta sottoposta, con tutte le precedenti, a severissime critiche da parte della Commissione ministeriale.

Con estrema cautela, dunque, il Trincanato ha detto stamane che, sì, il comitato provinciale dc ha spulciato il rapporto ministeriale: che ne ha tratto i nomi di « alcune » persone implicate in « casi di particolare gravità » per deferirle — naturalmente « ove risultassero iscritte alla DC » — al collegio regionale dei probiviri del partito. Il che è una cosa assai diversa da quella annunciata trionfalmente da Rumor. Richiesto però di fare almeno i nomi degli « spulciati », Trincanato ha opposto un sorriso e un rifiuto. Visto che Foti (e con lui tutti gli altri) cascava dalle nuvole, s'è tentato allora di saperne qualcosa a Palermo, presso il collegio dei probiviri, costituito appena due settimane fa in seno al comitato regionale della DC. Tutto inutile, silenzio tombale, il presidente del collegio — on. Di Napoli — è addirittura fuori sede, e non si vede quasi mai. (Del resto lo stesso segretario regionale della DC, Verzotto, doroteo di provatissima fede, concludendo stasera la campagna elettorale in uno dei comuni dell'isola dove si voterà domenica, di tutto è riuscito a parlare tranne che della «inchiesta», delle « sospensioni », e del « buon esempio » dc: evidentemente sarebbe molto imbarazzante, per lui, il farlo).

Nel frattempo però, ad Agrigento, e checchè ne dica l'on. Rumor, nessuno resta con le mani in mano e tutti sono anzi al loro posto: gli amministratori comunali stanno ancora in municipio, impegnati in una furibonda lotta senza quartiere per il potere: gli ex sindaci querelano Martuscelli per diffamazione (patrono di parte civile l'avvocatessa Camilla Caruselli, sindaco in pectore!); i costruttori-divoratori più in vista (Rubino, Pantalena, ecc.) continuano a gestire appalti pubblici per miliardi; il governo regionale a maggioranza d.c. continua a *non* sciogliere il consiglio comunale; i sottosegretari Giglia e Volpe, il capogruppo regionale Bonfiglio, gli on. Rubino, Sinesio, La Loggia, Di Leo, ecc. — forti dell'autorevole esempio di Gava — continuano a far quadrato intorno alle bande della Valle e, in definitiva, intorno a se stessi.

Intanto la frana si estende, i crolli continuano, la disoccupazione e la miseria hanno raggiunto punte altissime.

Gli altri comizi di chiusura

I discorsi dei compagni Alicata, G. C. Pajetta e Ingrao in Puglia, nel Ravennate e in Umbria

Decine e decine di comizi e manifestazioni comuniste hanno concluso la battaglia elettorale, oltre al comizio del compagno Longo a Trieste. Giancarlo Pajetta ha parlato nel Ravennate insieme a Boldrini; Alicata nel Foggiano; Ingrao in Umbria; Bufalini, Perna, D'Onofrio, Trivelli nel Lazio; Chiaromonte a Battipaglia; Cossutta nel Ferrarese; Di Giulio a Lerici; Macaluso a Gela; Natta a Valenza; Occhetto in Sicilia, a Pachino; Reichlin a Andria; Colajanni a Adrano insieme a Maccarrone; Laconi e Pintor nel cagliaritano; a Carrara Seroni e così in altre decine di località con la partecipazione dei compagni dirigenti e parlamentari.

Del comizio del compagno Longo a Trieste, riferiamo a parte. I discorsi pronunciati ieri negli altri centri si ricollegano tutti, in un quadro organico, ai nessi esistenti fra le varie situazioni locali, tanto drammatiche ovunque, e il giudizio generale che il Partito dà della situazione. A Montesantangelo il compagno Alicata ha sottolineato che l'abbandono del Mezzogiorno da parte dei governanti italiani, fa parte di un preciso indirizzo politico: dalla mancata riforma agraria al conseguente esodo dalle campagne, dalle responsabilità emerse in relazione all'assenza di qualunque politica di risanamento idrogeologico del suolo alla mancata riforma urbanistica, ci si trova di fronte ad anelli di una stessa catena che occorre spezzare portando avanti la spinta unitaria delle forze popolari. A Spoleto e a Amelia, il tema dell'unità delle sinistre è stato ripreso da Ingrao. Proprio in Umbria l'unità delle sinistre ha offerto gli esempi migliori; proprio in Umbria è stato dimostrato quanto perniciosa sia per gli interessi delle popolazioni, ogni politica di divisione a sinistra: ecco perché bisogna votare per il PCI nel momento in cui con l'unificazione le forze socialiste abbandonano l'alleanza a sinistra, scegliendo la aperta subordinazione (ribadita anche da Rumor) alla DC. Nel ravennate, a Mezzano, il compagno Pajetta ha ricordato il travaglio di Ravenna, esposta da anni al disastro delle gestioni commissariali per la ostinata volontà delle altre forze popolari — dai socialisti ai repubblicani — di respingere l'unità, di rifiutare l'indicazione a sinistra, democratica e antifascista, di uno dei centri gloriosi della Resistenza.

Tema dominante di questi e delle altre decine di discorsi è stato l'unità delle sinistre, come si vede, una unità che si porta avanti in un modo solo: facendo più forte l'unico partito che quella unità vuole e persegue con coerenza da venti anni, il Partito comunista.

Confermata la necessità di una « verifica »

De Martino polemico con la DC Concilianti dichiarazioni di Tanassi e Brodolini

Il segretario del PSI-PSDI torna a chiedere « chiari accordi » e « leale intesa tra i partiti » Allarmato discorso di Moro - Il compagno Valori denuncia la confusione nel partito unificato

Uno dei vicesegretari del PSI-PSDI, l'on. Brodolini, si è premurato di rivolgere complimenti a Rumor per la sua conferenza stampa alla TV, dicendo che in essa è stata confermata la volontà della DC di attuare il programma di governo prima delle elezioni politiche del 1968 (i dirigenti socialisti-socialdemocratici sono, com'è noto, di facile contentatura). Resta, ha aggiunto Brodolini, il problema delle « priorità », cioè delle cose che debbono essere approvate prima della fine dell'attuale legislatura; ed è a questo che i partiti di governo dovranno dedicare un incontro collegiale, « che deve essere considerato prossimo ». Ma è opinione di Brodolini che le dichiarazioni televisive di Rumor siano state « una soddisfacente premessa »; lo stesso tono conciliante è stato usato in un comizio da Tanassi, sul tema più generale dei rapporti con la DC.

Polemico è stato invece De Martino nel suo comizio elettorale di Massa. Il segretario del PSI-PSDI, confermando la necessità di un prossimo incontro tra i partiti « per procedere senza ulteriori incertezze », ha chiesto nuovamente « chiari accordi in sede parlamentare, leale intesa tra i partiti », al fine di superare « difficoltà, ostacoli, resistenze, anche all'interno della coalizione ». A proposito delle dichiarazioni della DC e di Rumor, De Martino ha detto che « è cosa importante » la riconferma degli impegni da parte della DC; ma ha aggiunto che « è ancora più importante che i fatti seguano rapidamente ». Il segretario del PSI-PSDI ha respinto il « grigio conformismo » sul quale si vorrebbe sacrificare « l'autonomia dei partiti », ed è tornato a porre l'alternativa tra un « centro-sinistra vitale » e lo scioglimento della coalizione di centro-sinistra. De Martino ha infine rifiutato l'idea che l'unificazione « possa ridursi a una pura e semplice stabilizzazione degli attuali equilibri politici ».

Si andrà dunque, abbastanza presto, all'ennesima « verifica », in un clima di confusione, di ripicchi e reciproci sgarbi che accresce ogni giorno di più il discredito da cui è circondato il governo. Lo stesso Moro, parlando ieri in provincia di Bari, ha avuto a questo proposito espressioni allarmate: « il confronto di posizioni », ha detto fra l'altro, « contenuto nei giusti limiti, non impedisce ma ravviva la collaborazione. Ma è di grande e decisiva importanza che essa sia considerata essenziale e non rinunciabile ». In questo quadro, i partiti della coalizione possono andare avanti « senza equivoci e senza paralizzanti diffidenze ». Affermato che il Piano Pieraccini non deve subire modificazioni di sostanza, il presidente del Consiglio ha subito aggiunto le rituali parole destinate a rassicurare ulteriormente le forze conservatrici: « dobbiamo dunque riprenderci, conservando sana, viva ed in sviluppo la nostra economia. Dobbiamo graduare con realismo e prudenza le nostre aspirazioni ». Dopo quella di Rumor, ecco dunque un'altra eloquente introduzione all'imminente « verifica », alla quale alcuni settori del PSI-PSDI vorrebbero invece dare il carattere di un «chiarimento» definitivo. Vittorelli si è spinto infatti ad affermare che « una volta varata la programmazione, se l'attuale Parlamento non è in grado di dargli le gambe su cui camminare, tanto vale affidarne il compito ad uno nuovo ». Nella stessa giornata, i senatori del PSI-PSDI hanno replicato alla recente dichiarazione polemica dell'on. Zanibelli, in una nota in cui si avanza il dubbio che « il maggiore approfondimento » invocato dai parlamentari dc « nasconda il desiderio di modificare il merito della legge già concordato in seno alla maggioranza parlamentare ».

Vengono citati « i recentissimi disaccordi, sorti improvvisamente all'ultima ora, circa il riordinamento dell'ONMI e altri sui quali non si vuol ritornare per il desiderio di non voler acuire o inasprire polemiche ». Altre battute polemiche figurano inoltre in una notizia diramata dalla *ADN-Kronos* sulla riunione della Direzione dc, data per certa per la settimana ventura: tra gli argomenti da affrontare, l'agenzia sottolinea quello della legge Gui sulla riforma della scuola secondaria superiore, di cui « si parla da tempo ma che, fino ad ora, non è stata resa ancora nota ».

Un commento calzante a questo guazzabuglio è venuto dal compagno Valori, vicesegretario del PSIUP, il quale si è chiesto « se tutto ciò è solo il solito gioco tattico alla vigilia di importanti elezioni oppure no; è comunque da sottolineare che se anche si tratta di gioco tattico, dimostra la cattiva coscienza in fatto di realizzazioni da parte dei partiti del centro-sinistra, e che, per quanto riguarda il partito unificato non si può neppure parlare di tatticismo, ma solo di confusione, dal momento che Lombardi propone una linea e Preti un'altra, Paolo Rossi chiede la rinuncia alle Regioni e De Martino vuole l'attuazione integrale del programma ».

A proposito delle modifiche al Piano Pieraccini, non si esclude che esse possano essere approvate dal CIPE (comitato per la programmazione) senza passare attraverso il Consiglio dei ministri. Una decisione dovrebbe essere imminente.

m. gh.

Ma le modifiche dovranno essere anche sostanziali

Il relatore (dc) ammette: «ritoccare» il superdecreto

Altre critiche e osservazioni ai provvedimenti - Si terrà conto dei « suggerimenti » delle commissioni di merito - Martedì altra riunione della commissione Finanze e Tesoro del Senato

La commissione Finanze e Tesoro del Senato, continuando ieri l'esame dei due decreti governativi per fronteggiare le conseguenze dell'alluvione, ha compiuto, dopo le relazioni degli on. Banfi (PSI-PSDI) e Trabucchi (DC), una « ricognizione » approfondita dei provvedimenti. Numerosi, problematici e ampiamente critici gli interventi di senatori di tutti i settori, che hanno, sulla base delle esperienze dirette e dei rilievi formulati nelle commissioni di merito, portato nella discussione osservazioni e indicazioni estremamente utili.

Nel merito la commissione entrerà la prossima settimana, con la riunione di martedì, nel corso della quale il senatore Trabucchi, in qualità di relatore generale, s'è impegnato a dare risposta ai quesiti posti ed alle critiche sollevate da senatori di tutti i partiti.

Allo stato dei fatti è difficile pronunciarsi con certezza, ma ieri a Palazzo Madama si ricavava la impressione che si sia manifestato un orientamento a emendare in molti punti anche il secondo decreto del governo, quello cioè che stabilisce le provvidenze e le fonti di finanziamento delle stesse.

Nella seduta di ieri della commissione il sen. Trabucchi ha completato la sua esposizione (critica) del secondo decreto (o superdecreto, come viene definito). Lo stesso relatore, conversando con i giornalisti, ha affermato che la fase preliminare si concluderà entro la prossima settimana. Ad avviso del parlamentare dc i due decreti saranno approvati entro il 10 dicembre.

Lo stesso Trabucchi ha dato conferma che forse si giungerà a modifiche dei due decreti. « Fino ad ora — ha detto — non sono stati presentati emendamenti. Non si può prevedere quindi *quali* modifiche saranno apportate ». Egli ha precisato però che ci saranno comunque dei « ritocchi », che, allo stato dei fatti, riguarderanno certamente il collegamento tra le provvidenze del superdecreto e gli interventi di emergenza adottati dal governo il 9 novembre, nonché lo snellimento di alcune procedure previste, tenendo conto anche dei suggerimenti espressi dalle commissioni di merito.

Apologia di reato

I fascisti ci riprovano. Dopo avere visto condannato al fallimento — e al disprezzo — il tentativo di far commemorare pubblicamente Alfredo Rocco dall'Ordine degli avvocati, ripiegano su sè stessi e se lo commemorano da soli. Domenica, a Roma, al Barberini. Si tratta, come è chiaro, di una notizia grave. Alfredo Rocco, per i giovani che non lo sanno, fu colui che contribuì maggiormente a riempire le galere italiane di antifascisti. Fu l'inventore del Tribunale speciale (tutto composto di generali fascisti in divisa), fu il sostenitore della pena di morte, fu il relatore sulla legge di soppressione della libertà di stampa. Con questi precedenti è ovvio che i neofascisti del MSI lo considerino un « grande italiano ». Cosa che in realtà non era. Era un piccolo italiano e un mediocre giurista. Soprattutto era un servo della dittatura fascista. Per questi motivi il suo nome sarebbe dimenticato del tutto, se lo zelo di alcuni suoi fanatici epigoni (che sognano ancora la civiltà dei tribunali speciali) ogni tanto non riuscisse a farlo riemergere a galla. Con il permesso, ovviamente, di autorità (comprese quelle del ministero degli Interni) che dovrebbero provvedere, anche, a far rispettare gli articoli del codice che vietano « l'apologia di reato ». Come in questo caso preciso, per esempio.

*

Proposte dell'UNCIC per i commercianti danneggiati

Si è riunita nei giorni scorsi a Firenze la presidenza dell'Unione Confederale Italiana dei Commercianti (UNCIC) allargata ai rappresentanti delle associazioni territoriali delle zone alluvionate. L'Unione ha ritenuto che i provvedimenti governativi per il settore del commercio delle zone disastrate devono essere integrati e precisati. A tal proposito l'Unione ricorda che due sono i provvedimenti più necessari per dare alle aziende commerciali la possibilità della ricostruzione e della ripresa: il credito garantito, immediato, e l'indennizzo.

E' necessario — precisa il comunicato — che il testo della legge sia reso chiaro ed esplicito e non sia lasciato spazio agli istituti bancari per loro interpretazioni che sarebbero sicuramente restrittive.

A giudizio dell'Unione è necessario, quindi, apportare ai provvedimenti adottati alcuni emendamenti tra i quali sono indispensabili i seguenti: *indennizzi* (disporre per le aziende commerciali individuali e sociali, piccole e medie, un indennizzo pari al 90% del danno subito, per le più modeste e scendere gradualmente al 50% per le più forti); *crediti* (rendere primaria la garanzia dello Stato e stabilire la integrale copertura per le operazioni fino a 10 milioni di lire); *locazioni* (disporre che i contratti d'affitto delle aziende commerciali i cui titolari siano iscritti alla Cassa Mutua, siano prorogati per tutta la durata del prestito); *imposte e tasse* (disporre per i titolari di aziende commerciali iscritti alla Cassa Mutua la sospensione, a richiesta, del pagamento di tutte le imposte e tasse, sia statali che locali, fino al 30 giugno 1967); *termini di prescrizione* (sospendere i termini di prescrizione e i termini perentori legali o convenzionali fino al 30 giugno 1967 per tutte le aziende commerciali delle zone alluvionate e fino al 31 dicembre 1967 per quelle danneggiate); *integrazioni salariali* (disporre per i dipendenti da aziende commerciali l'integrazione del salario secondo le norme vigenti per i dipendenti da aziende industriali).

Perchè sciopera l'Università

Il *Comitato Universitario*, cui aderiscono l'UNURI, l'UNAU e l'ANPI, si è riunito in Roma in relazione alla proclamazione delle tre giornate di sciopero fissate per l'1, il 2 e il 3 dicembre ed alle necessarie misure organizzative. Il *Comitato Universitario* intende far sì che queste tre giornate siano non già un episodio isolato e fine a se stesso, ma l'inizio di una nuova fase di mobilitazione e di dibattito, articolato nelle sedi e nelle Facoltà, incentrato sui problemi concreti che sono attualmente innanzi al movimento universitario.

Tali problemi sono costituiti in primo luogo dalla prospettiva ambigua e ancora estremamente remota in cui si colloca il pur semplice avvio ad una effettiva riforma dell'Università. Non riformatore, ma anzi di ostacolo alla riforma è il *piano finanziario* recentemente approvato dalla maggioranza parlamentare, rispetto al quale le critiche del *Comitato Universitario* non hanno trovato risposta, ma solo l'imposizione di scelte che sono la negazione di ogni impegno prioritario. Non riformatore, ma anzi di ostacolo alla riforma è l'indirizzo governativo a proposito degli organici insufficiente quantitativamente, per i limiti condizionanti del piano finanziario. Non riformatore, ma elusivo di ogni serio impegno è il d.d.l. 2314, sul « riordinamento » delle strutture universitarie, che per altro non riesce neppure a trovare condizioni favorevoli ad una sua discussione, per l'impossibilità di mantenerlo come è e per l'incapacità politica di trasformarlo radicalmente.

Di altri provvedimenti di vitale importanza, come il *diritto allo studio*, mancano ancora impegni precisi del governo, il quale anzi, col *piano finanziario*, compromettendo per l'avvenire una riforma del sistema della « assistenza » universitaria e del « presalario », ne opera una sostanziale negazione.

Tutto ciò, nel momento in cui le stesse scelte generali del « piano Pieraccini » vengono rimesse in discussione, impone al *Comitato Universitario* di ribadire — con pieno senso di responsabilità — la sua opposizione alla politica del governo nei confronti dell'Università e di portare le ragioni più volte esposte di questa opposizione nelle Università e nel Paese.

Mentre si avvicina la fine della legislatura, il *Comitato Universitario* ripropone a tutto il Paese i gravi problemi dell'Università italiana, sollecitando il governo e il Parlamento ad un deciso intervento riformatore e: 1) raccomanda la costituzione in tutte le sedi di Comitati universitari di Ateneo e di Facoltà composti di studenti, assistenti e professori incaricati, per dibattere, elaborare e pubblicizzare al massimo le proposte di riforme; 2) organizza per il giorno 3 dicembre, ultimo dello sciopero, una conferenza stampa presso la sede dell'UNURI in Roma; 3) indice per il giorno 11 in Roma un'assemblea congiunta dei responsabili di ogni Ateneo dell'UNURI, dell'UNAU e dell'ANPUI per deliberare sulla prosecuzione e intensificazione dell'agitazione.